

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli Amici di Madeleine Delbrêl,
n°68, Aprile 2007.

EDITORIALE

Attualità di “Ville Marxiste”.

“Per la gloria di Dio e la salvezza del mondo...”: quante volte abbiamo ripetuto queste parole, più o meno coscienti della loro portata. La grazia di Madeleine è di aver preso questo grido sul serio e di aver dato la sua vita per quello tracciando per noi il cammino.

Provocata dall'incontro dei marxisti non si è rassegnata al loro ateismo militante; si è fatta più vicina possibile a loro attraverso l'amicizia e la vita quotidiana, attingendo dal suo amore di Dio e degli uomini la risposta di una vita cristiana autentica.

Oggi il marxismo ha perduto il suo aspetto affascinante, ma ha lasciato dietro di sé uno scetticismo e una “non fede” dal gusto di un'amarezza disperata che la società dei consumi non può guarire.

È per questo che la testimonianza di “Ville marxiste” resta di attualità per il nostro mondo cinquant'anni dopo la sua pubblicazione da parte di Madeleine. Siamo invitati a leggere e rileggere le sue righe, sapendo che esse sono state pregate, vissute e scritte anche per noi.

Francette Rodary, Equipes Madeleine Delbrêl

DUE OPERE E UN CONVEGNO SUGLI SCRITTI PROFESSIONALI

Madeleine Delbrêl – professione Assistente sociale: questo è il titolo del primo volume degli scritti professionali di Madeleine – Volume V delle Opere complete – pubblicato all'inizio di aprile da Nouvelle Cité (416 pagine, 21 €). Introdotto dallo storico Claude Langlois, della Scuola Pratica degli Alti Studi, comprende dei testi pubblicati da Madeleine tra il 1937 e il 1942, che riflettono bene la sua concezione del mestiere e la sua visione di una società più umana e giusta. Il secondo volume – Volume VI – uscirà in settembre e proporrà degli inediti: rapporti, conferenze e spiegazioni alle allieve assistenti sociali.

La pubblicazione di questi scritti ha dato luogo a un importante lavoro sugli Archivi condotto insieme con alcuni storici e specialisti del lavoro sociale. Esso scoprirà un materiale di qualità per la storia del lavoro sociale e permetterà inoltre un arricchimento della conoscenza di Madeleine e del suo ambiente. Per questo motivo abbiamo deciso insieme a Nouvelle Cité l'organizzazione di un convegno il 28 e 29 settembre 2007 presso il Comune di Ivry. La prima giornata – Un'icona divenuta oggetto di storia – sarà animata da alcuni docenti universitari – storici e sociologi. La seconda – Pioniera e profeta per il lavoro sociale oggi – darà luogo a delle reazioni sulle opere con delle tavole rotonde che riuniranno l'una degli operatori sociali e l'altra delle personalità dell'azione sociale e caritativa.

Anne Marie Viry

I 50 ANNI DI “VILLE MARXISTE” (CITTÀ MARXISTA, TERRA DI MISSIONE)

Luglio 1957: una piccola opera dalla copertina rossa e bianca vede la luce dalle Edizioni di Cerf. Il suo titolo, *Ville marxiste*, è stato accompagnato da parte di Madeleine dalla menzione “redatto a Ivry dal 1933 al 1957”. Ripubblicata due volte da Cerf e poi da DDB, è oggi esaurito in attesa della sua ripresa nelle Opere complete. Queste pagine daranno, speriamo, la voglia di leggere, o rileggere, l'intero libro. Che cosa dice Madeleine?

Anzitutto che si tratta di una “città”. Una città e i suoi abitanti che sono dei colleghi, dei vicini, delle relazioni che diventano prossime.

Ella dice che questa città è “marxista”, invasa, dominata da un'ideologia per la quale lei non ha alcuna simpatia, ma di cui ha preso sul serio la negazione sistematica di Dio. Madeleine si interessa delle persone nel loro modo di pensare e di vivere. Per lei è già un modo di amarle. È forse a causa di questo che queste pagine si offrono oggi come una miniera per chi vuole riflettere e lavorare sulla propria condizione apostolica.

Madeleine dice che questa città marxista è una “terra di missione”. Una terra non lasciata a se stessa ma che si deve coltivare con mestiere. Noi facciamo “la professione di fede”, ricorda con umorismo. Per mostrare, da professionista quale è stata, che la missione non si accontenta della buona volontà e che vi è un lavoro della fede.

Gilles Francois

Un apostolato religioso

Un uomo che pubblicamente glorifica Dio.

La conoscenza del marxismo è divenuta per noi l'occasione di un ardente ritorno a vivere praticamente la nostra vita di fede, a prendere tale fede per ciò che essa è: la possibilità inaudita di conoscere Dio che esiste e di amare Dio che ci ama.

Abbiamo l'occasione di sapere al meglio e di gridare che Dio è la compagnia della nostra vita come ne è l'origine e il compimento.

Accettiamo di essere minuscoli, impegnati in una funzione che ci sorpassa, che ci schiaccia, quella di potere, per noi e per tutti, glorificare Dio. (...)

Un uomo che fa la professione di fede.

Ora, noi siamo gente che fa la professione di fede, come altri di panettiere o di medico. Noi ci siamo non per donare la fede – essa è dono di Dio – ma per coltivarla in noi, per manifestare il contenuto del suo messaggio, per tracciare dei percorsi che essa possa prendere.

Essere al servizio della sua accumulazione, del suo approssimarsi, del suo zampillare, è il nostro lavoro. Dobbiamo parlarne come di ciò che è: una vita con le sue leggi, con i suoi fatti. Non dobbiamo spiegare le cose della fede con la logica della ragione; ma con la nostra ragione dobbiamo poter dire come si deve vivere, agire, pensare per restare nella logica della fede.

La fede che ci permette di conoscere e di amare Dio perché egli ne abbia gloria, permette anche che non vi sia tra lui e noi la più piccola delle distanze; ci lega a lui, vivente nella nostra vita; ci rivela tutto ciò che è legame vitale di Dio con noi. (...)

Conformare la propria vita alla fede non è soltanto corredare il proprio spirito. Credere è divenire altro, non un altro, ma altro. È accettare di essere conformati tangibilmente all'uomo scelto, eletto, separato, messo da parte, che la fede aveva fatto invisibilmente di noi: un uomo scelto per essere legato a Dio e, attraverso Dio, a tutti gli uomini. Un uomo scelto per essere separato. È accettare il nostro destino religioso.

Qui, accettare per amore di Dio per il fatto che egli è Dio, per amore degli uomini per il fatto che sono "senza Dio", di essere l'uomo religioso, di assumere il contrappeso della miseria stessa del marxismo, è prestarsi alla sostituzione apostolica più necessaria e, forse, più raramente richiesta.

(estratti dal capitolo III)

Nella città

Dio nella città.

Se degli uomini dicono: "Dio è morto" nella mia città o in altre città, se dei cristiani ne sono stati responsabili, consapevoli o meno, dal momento che sono io che oggi vivo sono io che sono responsabile: i cristiani di tutti i tempi sono uno ed io non sono la sola cristiana a vivere. Gli altri ed io che faremo?

Mettere questi fratelli alienati al cuore della nostra vita? Mettervi il dolore proletario? Sì, perché è là che essi sono arrivati. Ma se questa rottura con Dio non avesse avuto luogo, essi non sarebbero arrivati là. Che cosa avremmo imparato dell'amore se non prendessimo per sufficiente di soffrire come essi soffrono? Quando comprenderemo che Cristo non ha acquistato la rassegnazione con la propria morte? Amare non è essere rassegnati, né per sé né per gli altri, è avere l'onore della gioia perché si ha l'onore di Dio. Arriviamo a domandarci se i nostri conti sono in regola, se abbiamo ben sofferto ciò che dobbiamo soffrire; io mi domando se non abbiamo sofferto troppo quello che non dovevamo soffrire, ciò a cui sarebbe stata necessaria meno pigrizia per essere trasformato in gioia.

Se siamo responsabili del fatto che Dio è stato perduto dagli uomini, dobbiamo forse soffrirne, dobbiamo soprattutto rendere a loro Dio. Non possiamo donare la fede, ma noi, noi possiamo donare noi stessi; la fede ha messo Dio in noi, noi possiamo donarlo mentre doniamo noi stessi: alla città. La questione non è dunque di andarcene non importa dove, avendo a cuore il male degli altri; si tratta di restare accanto a loro, con Dio tra loro e noi.

Un giorno, per rivelare la propria presenza a un uomo che viveva l'esilio di un popolo e la sua solitudine religiosa, Dio si è servito di un rovelto ardente. In mezzo al popolo dei patriarchi e dei profeti Dio per mostrarsi come vivente, per dire il suo nome, per chiamare un uomo, si è accontentato di un cespuglio, ma questo cespuglio era un fuoco. La sua vita di cespuglio era divenuta tutta intera la vita di un fuoco che veniva da Dio e che restava a Dio.

Per restituire Dio, renderlo presente, farne la compagnia degli uomini non abbiamo bisogno di un gran valore, un fuoco di rovi è sufficiente; ma dobbiamo, senza valore, senza apparenza, senza grandezza divenire, come abbiamo presentito, un sacrificio; divenire una vita donata al servizio stesso della fede, al servizio della vita stessa di Dio.

Si tratta di una morte e di una resurrezione, di morire a ciò che saremmo stati se fossimo solamente degli uomini, di risuscitare a ciò che siamo essendo uomini cristiani. Si tratta di accettare la fede come amore vivente di Dio, come la vita di questo amore nella nostra carne, nel nostro cuore, nel nostro spirito. Di non fare della fede un contratto intellettuale in cui ci si dichiara d'accordo, ma l'alleanza nella vita e per la vita che la Santa Vergine ha espresso per prima: "Sia fatto di me secondo la tua parola". Le parole stesse dell'amore vivente di Dio, nascoste nei nostri rovi selvaggi, saranno abbastanza sottomesse per essere libere. Le promesse fatte da Gesù Cristo "a coloro che le ascoltano", "che le osservano", "che le custodiscono", sono precise e chiare: promettono la presenza di Dio in noi, la sua azione in noi, la sua potenza in noi, la sua luce in noi, a condizione che esse stabiliscano liberamente e imperativamente in noi l'ordine che è il loro: il primato assoluto dei due comandamenti dell'amore. Se l'amore di Dio è così reso libero in noi dalla nostra completa sottomissione a lui, Dio non sarà solamente presente, egli sarà manifesto, qualcosa di lui diverrà visibile agli uomini, a noi stessi come agli altri. Ogni circostanza conterrà le condizioni di un aspetto dell'amore di Dio vissuto grazie ad esse, tradotto da ciò che esse apporteranno nella vita di oggi, alle persone di oggi, per i compiti di oggi. E ciascuna di queste azioni legata all'altra, come ogni particella di brace è legata al fuoco, sarà come una parola gridata in un messaggio letto a bassa voce. Ciascuno apporterà con essa l'esigenza dell'amore evangelico, universale quanto minuzioso, in cui nulla, neppure il più piccolo dettaglio, può essere trascurato.

(estratti dal capitolo III)

Risultati dell'inchiesta di gennaio sulla Lettera agli Amici

Siamo felici di darvi una sintesi dei risultati emersi dal questionario che vi abbiamo sottoposto sulla nuova formula della Lettera. Se essi sono positivi, fanno d'altra parte riflettere sull'età media dei nostri lettori. È senza dubbio nella direzione di un ringiovanimento dei nostri lettori che dovremo lavorare in futuro. Ciascuno potrà contribuirvi..

Hanno risposto il 13,85% dei lettori.

Che cosa sappiamo di quelli che hanno risposto?

Il 62% sono donne.

I preti e i religiosi sono molti: il 43%!

Gli ultra settantenni hanno rappresentato il 59,4%; solo 4 risposte per i minori di 50 anni.

Le responsabilità nella chiesa sono molto numerose, più degli impegni nella società civile.

La quasi totalità si dicono abbonati e hanno conosciuto la Lettera per contatto diretto.

Nell'insieme la Lettera è molto apprezzata.

Il 71% la legge per intero, il 36% la fa leggere ai vicini.

Il contenuto sembra interessante alla quasi totalità dei lettori.

In prevalenza si leggono i testi di Madeleine e l'editoriale, poi le altre rubriche.

La nuova formula del supplemento "Documenti" è molto apprezzata (dall'88%).

Tra i suggerimenti c'è quello di aumentare la spiritualità di Madeleine e le testimonianze o i commenti di persone viventi.

Rispetto a internet, solo un quarto guarda il sito (i lettori più giovani), ma molto poco di frequente..

Il 28% vorrebbe che la Lettera fosse disponibile sul sito ma una lettrice precisa "solo il sommario, perché ciò costituirebbe un mancato guadagno per l'associazione".

22 persone hanno colto l'occasione per fare inviare la Lettera a una o più persone e una parte notevole di risposte è arrivata accompagnata dal versamento della quota associativa che è stata registrata dalla tesoreria.

Il Comitato di Redazione della Lettera

Abbonamento

Per chi ancora dovesse versare la quota associativa (ordinario 25€, sostenitore 30€) è possibile inviarla in busta chiusa a:

Association Amis de Madeleine Delbrêl, 11 Rue Raspail, 94200 Ivry sur Seine, Paris, France.